

Spettacoli

RAIUNO. Il bell'omaggio a Modugno e i tanti misteri del palinsesto della rete «ammiraglia»

Viale Mazzini senza bussola? Mentre la presidente Moratti al Prix Italia a Bologna annuncia che la prossima frontiera è quella della qualità dei programmi, il palinsesto come alle nostre notissime serate di fronte al piccolo schermo, dove si scontrano ormai - da teledipendenti - proprio per la generalizzata mancanza di idee e di qualità dei programmi, a partire da quelli della tv pubblica. E quando si annunciano «alcune» da emettere, sembrano essere buttate nella programmazione con assoluta casualità. Quello che avviene oggi in tv è, in questo senso, da marciare.

Alle 22,25 Raiuno propone la prima puntata di un lungo omaggio a Modugno. «Ma come, non era già andato in onda domenica scorsa?», diranno i più attenti. No: attenzione, quello era un altro programma. Sempre targato Rai, ma proiettato da Raiuno alle 15,05, si intitolava «Care Modugno», ed era una lunga intervista al Mimmo nazionale, curata da

Gianni Barcolletti e Rudi Asselino. Questo disordine nella programmazione penalizza persino le trasmissioni: quell'intervista, infatti, è stata infine seguita solo dal 12,99% del pubblico (meno di un milione e 200mila telespettatori).

Sempre Raiuno, sempre stasera: i cinque film finiti da Pupi Avati hanno avuto una mini-presentazione di 3 minuti, in coda alla mega conferenza stampa di Mara Venier per «Domenica In». Niente: la messa in onda è stata decisa all'ultimo minuto perché non era ancora pronto il programma di Paolo Bonolis previsto per quella collocazione. Spiega il direttore di rete Giordani: «Gli sceneggiati sceneggiano, bisogna tenere una programmazione di largo ascolto». Per questo anche la domenica avrà il suo varietà. Ma a Pupi Avati - si dice - questa «disattenzione» da parte della Rai ha creato un certo disappunto: i suoi film tv, alla fine, non sono stati neppure visti in anteprima dalla stampa.



Domenico Modugno in una foto del 1967. Sotto: Nanni Loy

Torniamo a Volare

SILVIA BARABOIS

ROMA. «Pisquino Maraja» o cavallotto all'elante? con in testa un gran turbanite per la jungla se ne va: una turquerie che orecchia l'opera buffa settecentesca, e che strappa il sorriso e ricordi lontani. Mimmo Modugno la scrisse insieme a Migliacci nel '58, proprio l'anno di *Nel blu dipinto di blu*; appunto in musica che sono diventati schegge della nostra vita. Brani di memorie: «Moro pe' te'» o «pe' te' vita d'a vita mia». «E giunta mezzanotte» si spengono i rumori: si spegne anche l'insogna di quell'ultimo caffè, o «Dio come ti amo» non è possibile! cuore tra le braccia: tanta felicità... Solo la voce è sempre la stessa, tra le canzoni d'impegno e d'amore, quelle divertite e quelle in omaggio alla sua terra: la voce di Modugno.

Modugno dai mille volti, dai mille costumi. La voce, la commedia, l'attore, il saltimbando, il cinema, il primo uomo che imparò a volare... Insomma, una leggenda.

Ritratto di una leggenda
È il titolo della leggenda di *Mister Volare* il ritratto tv in cinque puntate che da questa sera Raiuno dedica a Domenico Modugno (alle 22,25). Qualcosa di diverso da un tradizionale omaggio tv a un grande interprete della canzone italiana: è soprattutto un lungo lavoro di archivio, un viaggio tra spezzoni di tv e registrazioni radio, immagini di film e foto «storiche» quello compiuto da Giancarlo Governi e Leonardo Settimini (che oltre al programma firmano insieme anche il

libro dedicato a *Mister Volare*, edito dalla Editoriale Pantheon, lire 30.000). Il risultato è un lungo racconto di un uomo per il quale biografia e leggenda si confondono, perché Modugno stesso raccontando di sé confondeva memoria e sogno, la sua «amara terra» e i successi travolgenti.

Insieme a Giuseppe Garibaldi, Enrico Caruso, Giuseppe Verdi e Rodolfo Valentino - scrivono gli autori del programma - Domenico Modugno è uno degli italiani più conosciuti del mondo. Basti pensare che le sue canzoni sono state tradotte e cantate in 140 Paesi. Tutto incominciò in quel fatidico 1958: la tv restituisce le immagini in bianco e nero, un po' stuocate, del pubblico in delirio al casinò di Sanremo, sciarpe bianche e fazzoletti agitati in alto per festeggiare, osannare, quell'Inno che aveva stravinto il Festival, *Nel blu dipinto di blu*, o, come è sempre stato chiamato, *Volare*. Si parla di una rivoluzione nella canzone italiana: certo, quelle note subito riecheggiano da una sponda all'altra dell'Oceano.

La prima puntata in onda stasera su Raiuno è ancora quella dei ricordi: si parte da Polignano a Mare, dove nel '28 nacque Mimmo, l'ultimo del Modugno, la famiglia dei rizzitelli perché avevano i capelli ricci. È il Sud della miseria, dell'emigrazione, della scarsa possibilità di emigrare, dove basta una chiara e la bella voce della mamma di Mimmo perché il paese si riunisca a ballare. E il piccolo rizzitelli già sogna di fare l'attore, come quelli che vede

al cinema di San Pietro Vermotico. Seguiamo Modugno che abbandona gli studi di ragioneria e tenta la fortuna a Torino e a Roma, ma ascoltiamo soprattutto la sua voce, le sue canzoni, tagli e ritagli di vecchi programmi tv. E quando mancano le immagini «storiche», ecco l'omaggio a Modugno di quanti hanno sognato al suono della sua voce: a prestare la sua matita a Scardafagna, imbrocchiato la storia dell'asinello che non ne vuol sapere di camminare e al cui padrone suggeriscono di far bere un po' di vino, è per esempio Bonvi, il «papà» delle Sturmtruppen. E altri (grazie anche alla collaborazione della rivista *Comix*) si cimentano con i loro fumetti di Modugno: da Ro Merconato (che illustra *Jo, mamma e tu*), Massimo Cavezzali (*Musio niuru*), Sauro Ciantini (*Lu minatore*), Davide Ceccon (*Cavaddu cecu de la miniera*).

La morte, il 6 agosto '94
Scorrono gli anni e le puntate, fino a quel drammatico giugno 1984: viene chiamato da Silvio Berlusconi per condurre una trasmissione, *La luna nel pozzo*, ma durante la registrazione di una puntata Mimmo Modugno viene colto da trombata. È la fine di una straordinaria carriera d'artista. Ma anche così, ridotto su una sedia a rotelle, saprà ancora librarsi e commuoverne le platee intonando il suo *Volare*, quasi sempre in manifestazione a favore dei più deboli, degli emarginati, degli handicappati. Muore, di fronte al mare di Lampedusa, il «suo mare», il 6 agosto 1994.

FICTION. Da stasera, sempre su Raiuno, «Voci notturne» E Avati firma un poliziesco

ROMA. È agosto, fa caldo, Roma pullula di turisti. Una combriccola di tedeschi si sofferma a guardare il Tevere, ma non è il fiume a affascinarli, è quel cadavere che galleggia... Comincia così, nel cuore di Roma, *Voci notturne*, cinque puntate da poliziesco e mistero dirette da Fabrizio Laurenti e scritte da Pupi Avati, in onda da domani (alle 20,40) su Raiuno. Con Massimo Bonetti nei panni del protagonista, ovvero il giovane ispettore Renato Morisi, funzionario della scientifica (ma nel cast ci sono anche Lorenzo Plaherty, Jason Roberts III, Cesare Barbetti, Mary Sellers, Andrea Scorzoni, Valeria Fabrizi), il telefilm viaggia fra l'Italia e l'America, fra thriller e paranormale sulle tracce dell'assassino di uno studente, uno che sapeva troppo.

Figlio di un archietto celebre nella capitale, implicato tre anni prima in un processo per corruzione, il ragazzo da qualche tempo lavorava segretamente a una scoperta archeologica. Ma non basta: di mezzo c'è un computer e un programma dal codice supersegreto, i sacrifici umani compiuti nella Roma arcaica

sul Ponte Sublicio, una fidanzata americana. Tutto qui? Ovviamente no. Interrogando a tappeto quelli che hanno avuto a che fare con la vittima, il «novellino» ispettore Morisi riesce a riallacciare le fila di un complicato groviglio di coincidenze che portano alla Germania nazista, agli ebrei deportati, a una setta di teosofa, alle tangenti italiane. Mentre lui indaga in Italia, un detective, Mario Fedrigo, viene incaricato dal Consolato italiano di portare avanti l'inchiesta a Chicago. Nessuno di loro sa, però, che anche un amico dello studente scomparso, porta avanti, insieme alla fidanzata, una propria indagine privata. Riusciranno a sbrogliare la spinosa matassa di tracce? O, semplicemente, non può esserci soluzione a un dilemma che ha le sue radici nell'antica Roma?

E via. La stagione di fiction di Raiuno «l'ammiraglia», comincia da qui. Pupi Avati, vecchia conoscenza in casa Rai, autore cinematografico e realizzatore, per la tv, di *Jazz band* e *Cinema*, torna come soggettista e sceneggiatore a «granzia» di *Voci notturne*, che è stato prodotto da Raiuno e Duea Film.

Discorso «difensivo» del presidente in occasione della chiusura della manifestazione, a Bologna

Moratti al Prix Italia: «Siamo un'azienda seria»

Bologna. Letizia Moratti, dal Prix Italia di Bologna, punta l'indice accusatore contro un'evoluzione tecnologica incontrollata, contro gli oligopoli, contro la dilatazione dell'offerta «senza badare alla loro effettiva utilità sociale», contro i rischi di un sistema della comunicazione a doppia velocità: per pochi privilegiati e molti emarginati. Soprattutto, dalla sede internazionale, la presidente della Rai ribadisce: «L'Italia è alla ricerca di un nuovo assetto di sistema, in questo quadro assume rilevanza strategica e istituzionale il concetto di un servizio pubblico come valore in sé, la possibilità che esso possa esprimere l'intera comunità nazionale, prescindendo dalle congiunture politiche o dalle caratteristiche dei vertici che si susseguono».

La Moratti si è soffermata anche sulla qualità dei programmi, sostenendo che, durante la sua gestione a viale Mazzini, è stata diversificata l'offerta delle tre reti Rai, rilan-

ciando contemporaneamente la programmazione propria del servizio pubblico: oggi - ha dichiarato la presidente Moratti - il 60% dei palinsesti Rai è dedicato a programmi di informazione, cultura e servizio». Non solo: secondo la presidente oggi la tv pubblica può essere considerata un'azienda moderna e snella, in cui il management ha riacquisito responsabilità: è possibile individuare chi sbaglia e chi lavora bene. Un identikit che probabilmente vale per la struttura industriale di viale Mazzini, ma che sembra sempre sfuggire al nodo centrale, cioè che la Rai è un'azienda di comunicazione, dove ha valore la qualità dei programmi, non la funzionalità dei burocrati.

È stata ancora la Moratti a dare l'avvederci agli ospiti del Prix (quest'anno sono stati presentati ben 175 programmi). Il prossimo anno, infatti, la manifestazione si svolgerà nel mese di giugno, nel quadro delle manifestazioni previ-

ste per il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea.

Per quel che riguarda l'edizione appena conclusa, invece, è stata annunciata ieri dalle giurie del Prix la vittoria a sorpresa della Slovacchia nella fiction tv. *Il giardino*, di Martin Sulik, infatti, ha superato concorrenti del talento e del prestigio internazionale di Ken Loach, Antonia Bird, Lars Von Trier, Yoshitaki Yoshimura, Marcel Bihoual, il film considerato il migliore tra i numerosi in concorso, racconta la vicenda di un trentenne in crisi che vive in un giardino, luogo che gli permette la fuga dalla realtà. Il prix speciale è stato invece attribuito invece a *Trenadue brevi film* su *Glenn Gould* prodotto dalla tv canadese, realizzato da Francois Girard e già visto anche in Italia. Ancora, una menzione per *Café Sarajev*, di Zsolt Balogh, della tv dell'Ungheria: storia simbolica ambientata in un caffè di Budapest che ha solo il nome della maggior città della Bosnia.



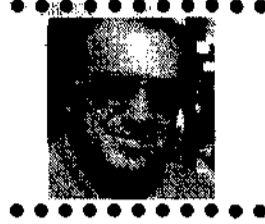
Ma la vedova di Loy denuncia «Non usate Nanni in quello spot»

A ricordare agli italiani di rinnovare l'abbonamento alla Rai è la voce di Nanni Loy. Anche se il regista scomparso lo scorso 20 agosto non aveva autorizzato lo sfruttamento della sua voce. Ma non è questo il problema che pone la sua compagna, Elvira Carteny, in una lettera aperta alla presidente della Rai Letizia Moratti: «Mi chiedo come mai - scrive invece - dopo aver ignorato la sua morte ora utilizzate la forza del suo richiamo sul pubblico». Una lettera sofferta e durissima. «Non pretendo di far capire cosa provo quando sento la voce di Nanni Loy, di cui sono stata compagna di vita per 15 anni», scrive infatti la Carteny, che accusa invece i vertici della Rai di aver saputo neppure «invitare uno scarno messaggio di condoglianze. Vorrei ricordare - continua la lettera - che Nanni Loy non solo ha prestato la sua intelligenza, la sua creatività e la sua modernità per inventare il

livello culturale e spettacolare della televisione, è inutile ricordare programmi famosi che hanno contribuito a far «grande» la Rai, ma voglio sottolineare che la sua vita e soprattutto la sua onestà lo ha, con generosità e disinteresse personale, dedicato all'impegno per la salvaguardia dell'autonomia e del ruolo del servizio pubblico».

«Ora - continua la compagna di Loy - sono inorridita non più dall'indifferenza dimostrata nei riguardi di un intellettuale e di un uomo che ha avuto il coraggio civile di schierarsi sempre dalla parte della libertà e della giustizia, ma sono riaccapeciata dal cinismo, dalla scelta «di salvetta» che la dirigenza Rai ha compiuto». Alla Moratti Elvira Carteny chiede di intervenire pubblicamente «per correggere atteggiamenti che nulla hanno a che vedere con il rispetto umano» e che suonano come «ultimato offeso alla memoria di Nanni Loy: Tutto questo lo devo - conclude la lettera - a tutti quelli che lo hanno amato e soprattutto stimato, e questo non è poco in un paese dove troppo spesso i valori sono trivisti e disprezzati».

LA TV DI VALME



Battaglie ieri e oggi

LA TV ci informa sui fatti e i personaggi dell'attualità. Ci mette in condizione cioè di ricostruire la Storia, quella con la esse maiuscola, quella che noi italiani stentiamo a conoscere. Il Tg regionale, giorni fa, riportava i dati di un sondaggio su Giuseppe Botai, il candidato ad una via cittadina rimandato a tempi peggiori: il 50 per cento non lo conosce. La Storia, come vedete, anche quella più recente, non costituisce materia di interesse da parte della maggioranza. I giovani, si dice spesso, certi fatti non li hanno vissuti e quindi...

Io non c'ero al tempo delle guerre puniche (o almeno ero molto piccolo), ma ho cercato, come tanti, di informarmi, di approfondire anche oltre le nozioni scolastiche. Non credo di essere speciale. Non divaghiamo: Botai, personaggio «storico» da immortalare a cura del Comune, non risulta conosciuto. E la tv, tomando per un momento alla funzione vetero-didattica degli esordi, cerca di informare, colmare la lacuna. Anche Funari, nel suo programma live, si adegua al ruolo ambito di tv di servizio, invita in studio il sindaco Rutelli per chiarire e ribadire e lo mette a raffronto col colorito sindaco di Chieti, Cucullo, che si definisce di estrema destra. E anche Cucullo, un peperino stagionato, dice la sua: Botai era un fascista rinnegato. E la Storia rimane poco chiara. Continua. Ecco perché continuiamo a seguire (e a chiedere alla tv di Stato) trasmissioni che aiutino a colmare vuoti: la tecnica del mezzo ha la possibilità di farlo senza pedanteria, in maniera facile e coinvolgente.

La puntata delle *Grandi battaglie* (sabato, Raiuno, dopo l'interminabile *Beato tra le donne* che è finalmente terminato: quasi dieci milioni, un imbarazzante trionfo), ha raccontato la prima parte della guerra di Liberazione, la fase della alleanza gojaca.

DOCUMENTI inediti, la presenza in studio dell'onorevole Boldrini (il prestigioso comandante Bulow, definito «rassogno» dall'onorevole Scardafagna) che un insulto non lo nega a nessuno, specie ai migliori, un montaggio serrato. In questi giorni di polemiche roventi sulla portata della Resistenza, ecco la trasmissione di Gianni Bisicchi proporre elementi (messi in discussione dalla pubblicistica recente): Firenze liberata dai partigiani prima dell'arrivo degli alleati, Livorno e Lucca che accolgono gli americani dopo aver cacciato i nazisti e Bologna, riconquistata dai patrioti, vede anche i soldati della «Folgore» e della «Fuglia» che si sono uniti ai polacchi del colonnello Anders e alla VIII Armata. Migliaia di italiani si sono armati per combattere un'invasione feroce fino alla bestialità (1830 civili fucilati solo a Marzabotto proprio in quei giorni), migliaia i caduti: una guerra di popolo, non una ribellione di pochi, un'élite settentrionale, come sostengono alcuni storici alla ricerca di polemiche interessate.

Nella scorsa puntata del programma, una buona parte era costituita da filmati di grande suggestione girati da reporter americani al seguito della V Armata: la battaglia dell'Appennino della Decima divisione di montagna (un reparto speciale costituito da sportivi e atleti statunitensi) era proposta con lo stile dei grandi film hollywoodiani. E infatti il programma ha avuto un riscontro di pubblico assolutamente interessante, pur se trasmesso ad un'ora impossibile mentre da Costanzo un gruppetto di facinorosi e di vippeiti, decisamente di seconda scelta, tentava di linciare Valeria Marini facendo salire l'ascolto verso punte di quattro milioni. La Storia, se ben raccontata, regge lo scontro con la cronaca, anche quella rosa-pop che sembra affascinare i glomalisti in cerca di consensi. Che peraltro (perché non dirlo?) arrivano.

[Enrico Valme]